ANNO XXVII / NUOVA SERIE / N. 3 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 22 gennaio 1979 / L. 200 (arretrati L. 400)

lunedì

Savona: incontri del Presidente Pertini con i lavoratori
(A PAGINA 2)

Folgaria: in 100 mila al primo Festival dell'«Unità» sulla neve
(A PAGINA 2)

Dopo aver colpito la politica di solidarietà

È la DC che deve chiarire i suoi reali orientamenti

Sulla fuga da Catanzaro di Giovanni Ventura e la destituzione del capo della polizia dibattito oggi alla Camera - Nuove prese di posizione socialiste - Un discorso del compagno Gianni Cervetti a Mestre

ROMA — Con la recente risoluzione della direzione del PCI, è stato posto sul tappeto il problema politico che sta alla base di tutta l'attuale fase: il problema, appunto, dei rapporti e degli orientamenti politici. Le reazioni all'iniziativa comunista sono state diverse, e da parte della Democrazia Cristiana si è data l'impressione che non si era capito (o che non si era voluto capire) il senso del discorso che ormai si è aperto. Ma — evidentemente — l'espediente classico del «*Dove vai? Porto pesci*» in questo caso ha fiato cortissimo. La settimana politica che sta per aprirsi — e che avrà le sue prime battute proprio oggi, con il dibattito alla Camera sul «caso Ventura» e sulla sostituzione del capo della polizia — non potrà che confermarlo.

Tra la fine del 1978 e l'inizio del 1979 la situazione si è fatta insostenibile, in seguito a fatti ben precisi, che chiamano in causa linee politiche dei partiti e relative responsabilità. Alle crescenti resistenze all'attuazione del programma di governo, si sono uniti i colpi portati consapevolmente al patto su cui era nata la maggioranza del 16 marzo (voto sullo SME, nomine «lottizzate» per i grandi Enti pubblici); la DC ha giocato le sue carte sulle maggioranze più diverse, da quella di centro-sinistra a quella di centro-destra, sapendo bene che tutto questo andava a lacerare il tessuto sul quale avrebbe dovuto reggersi l'intesa tra i partiti per fronteggiare l'emergenza. Ne è derivato un mutamento evidente, palpabile, assolutamente indiscutibile, del clima politico, e un logoramento del quadro che finora ha sostenuto la situazione, con la conseguente caduta di ogni credibilità. E' di questo stato di cose che le forze politiche debbono anzitutto prendere atto.

Di fronte a tutto ciò, l'atteggiamento del gruppo dirigente democristiano ha avuto invece, degli aspetti che inducono all'incredibilità. In questo momento, dopo la riunione della direzione di venerdì scorso, la segreteria democristiana cerca di accreditare un'immagine della DC quale partito «aperto», pronto alla discussione con tutti, anzi — come titolava ieri *Il Popolo* — di partito che addirittura «*sollecita il confronto*». E' evidente che in questo modo di presentarsi — oltre ad una certa dose di imbarazzo — gioca anche un sottinteso di mera propaganda: e infatti alcuni giornali tra i più compiacenti hanno asserito ieri, e con grossi titoli, che dalla DC sarebbero venuti in queste ore dei «*segni distensivi*» e «*atti rivolti a ricucire la maggioranza*». Ma è altrettanto evidente che al punto in cui siamo ciò che realmente conta non sono né le parole fini a se stesse, né gli aspetti puramente formali e protocollari. La questione sostanziale che è stata sollevata riguarda gli orientamenti di fondo della Democrazia Cristiana: dove essa vuole andare, dopo che — nei fatti — ha clamorosamente contraddetto la politica di solidarietà democratica, spezzandone alcuni presupposti basilari. L'elusività della direzione democristiana è, da questo punto di vista, un segno negativo. E del resto lo hanno ben compreso i settori della destra dc — nemici da sempre della politica dell'intesa democratica —, i quali, quando non tacciono soddisfatti della piega che hanno preso le cose nel loro partito, si vantano ora (come hanno fatto i «cento» di Mazzotta e di Scalia) delle loro «benemerenze» passate, cioè dell'azione condotta contro la politica di Aldo Moro.

Questa settimana politica sarà eccezionalmente intensa. Essa si apre all'insegna dell'incertezza. Proprio ieri Bettino Craxi ha scritto sull'*Avanti!* che il governo «*ha ormai i giorni contati*». Qualche se-

c. f.

SEGUE IN SECONDA

Nuovi particolari sulla «fuga» di Giannettini

Autodifesa di polizia e magistratura sull'allontanamento, non autorizzato, di Giannettini dal soggiorno obbligato di Catanzaro. Si cerca ora di ridimensionare l'episodio del 28 ottobre scorso che ha tutti i connotati di un tentativo di fuga e che comunque manifesta un atteggiamento abbastanza benevolo delle autorità nei confronti di Guido Giannettini, come in precedenza nei riguardi di Freda e Ventura. Digos e giudici, facendo sostanzialmente proprie le giustificazioni portate a suo tempo da Giannettini, sostengono che l'uscita dalla città di uno dei massimi imputati al processo per la strage di piazza Fontana è stato nient'altro che un «incidente», cosa, però, che non è suffragata dagli atti (i verbali della scorta al giornalista neofascista). (A PAGINA 4)

NELLA FOTO: Guido Giannettini in una fase del processo.

E' morta ieri sera una delle due bimbe di Napoli

E' morta alle ore 19,30 di ieri, all'ospedale napoletano Santobono dove da qualche giorno era ricoverata, la piccola Maria Cozzolino, di sei mesi, colpita dal misterioso virus del quale ancora non si riesce ad appurare la natura. In condizioni disperate versa l'altra bambina, Giulia Festa, di cinque mesi. Il suo elettroencefalogramma è piatto, e i medici disperano di salvarla.

Restano però dubbi e perplessità nell'addossare esclusivamente al «male oscuro» la causa dei decessi delle piccole vittime napoletane. E' del tutto indicativo il fatto che il virus misterioso ha conseguenze letali solo per organismi denutriti e debilitati.

Ed è appunto il caso dei piccoli morti di questi giorni, tutti residenti nei quartieri più poveri e degradati della città. Parlando della situazione igienico-sanitaria di Napoli, il sindaco Valenzi, pur rilevando che qualche successo è stato ottenuto in questo settore, ha sottolineato che occorre un massiccio impegno delle risorse nazionali. (A PAGINA 4)

Dopo un esilio durato 15 anni

Khomeini torna venerdì in Iran

L'annuncio ufficiale dato dallo stesso ayatollah a Parigi - Varie ipotesi per spiegare un gesto che potrebbe segnare una svolta nella storia del Paese

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI — L'ayatollah Khomeini rientrerà in Iran venerdì prossimo dopo 15 anni di esilio, la maggior parte dei quali trascorsi in Iraq e gli ultimi quattro mesi in questo paesaggio agreste di Neauphle-le-Chateau, che potrebbe passare alla storia per avere ospitato l'uomo che ha rovesciato lo scià di Persia.

Domenica mattina c'era aria insolita in questo villaggio ad una quarantina di chilometri da Parigi, identico a migliaia d'altri, col suo monumento ai caduti della prima guerra mondiale, il campanile che svetta sulla collina e gente che non sembra essere stata toccata dallo scorrere furioso di questo ultimo mezzo secolo. E' aria di festa che tuttavia non tocca la piccola comunità francese ma riguarda un gruppo ristretto di gente venuta qui da un altro mondo, coi suoi drammatici problemi, e che si appresta ad andarsene verso il pianeta d'origine di cui i neauphlesiani hanno appreso qualcosa soltanto in questi ultimi tempi perchè radio, giornali e televisione non parlano d'altro.

La voce di un imminente rientro dell'ayatollah in Iran si era sparsa nella tarda serata di sabato, ma restava una voce da controllare perchè finora, su questo punto, il capo sciita era rimasto estremamente evasivo. Domenica mattina dunque arriva gente, gionalisti e fotografi, per avere conferma o smentita. Il dott. Ajdi, portavoce dell'ayatollah, non si fa attendere: è una conferma.

Sabato sera, tenuto conto di informazioni precise ricevute da Teheran e di cui i collaboratori non vogliono o non possono dir nulla, l'ayatollah Khomeini ha convocato i propri consiglieri ed ha annunciato loro la decisione del suo rientro in patria venerdì 26 gennaio. Si dice a questo proposito che la compagnia di bandiera iraniana abbia già messo a disposizione di Khomeini un aereo speciale sul quale prenderanno posto anche il suo piccolo seguito e un certo numero di giornalisti. La notizia è grossa e le domande piovono da ogni parte senza tuttavia ottenere risposte esaurienti.

L'interrogativo di fondo, attorno al quale possono essere formulate soltanto delle ipotesi in guisa di risposta, è il seguente: in base a quali elementi nuovi l'ayatollah ha deciso di rientrare in Iran dopo avere affermato, appena qualche giorno fa, che ciò sarebbe accaduto soltanto «al momento opportuno» e in ogni caso non prima delle dimissioni di Bakhtiar?

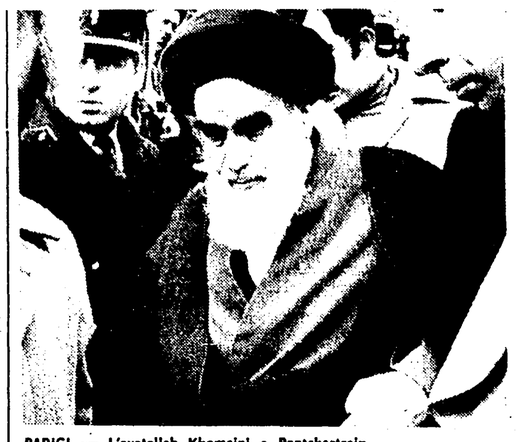
La prima ipotesi formulata dagli osservatori riguarda i contatti che alcuni partigiani del capo sciita avevano avuto nei giorni scorsi col Consiglio di reggenza a Teheran, nel momento in cui l'ayatollah, a Neauphle-le-Chateau, rifiutava di ricevere uno dei più alti esponenti del Consiglio stesso. Ma, a proposito di un eventuale compromesso scaturito da quei contatti, gli ambienti dell'ayatollah sono formali: la decisione «non è stata determinata da alcun compromesso con un governo che Khomeini continua a considerare illegale». Se vi sono stati contatti a Teheran tra amici del leader sciita e il Consiglio di reggenza, s'è trattato soltanto ed esclusivamente di chiedere ancora una volta a Bakhtiar di dimettersi. Se costui vuol restare al potere può farlo «a proprio rischio e pericolo».

Restano allora tre ipotesi più verosimili. In primo luogo l'ayatollah avrebbe deciso di rispondere positivamente all'appello di tutto il popolo iraniano e di assumere «sul terreno» la responsabilità della continuazione della lotta per prevenire un tentativo di colpo di Stato militare. Restando in Francia, si dice, la sua immagine finirebbe per diventare mitica e lasciare spazio ai capi delle Forze armate che non hanno ancora abbandonato, forti dell'appoggio degli Stati Uniti, l'idea di istituire una dittatura militare per preparare a più o meno breve scadenza il ritorno dello scià.

Per contro questi stessi capi militari esiterebbero davanti al rischio di una guerra civile se l'ayatollah si trovasse tra il suo popolo.

La seconda ipotesi è che Khomeini abbia avuto qualche assicurazione su una progressiva e accelerata disgregazione del governo e del Parlamento, dove le dimissioni si fanno sempre più numerose da parte di deputati che accettano le parole d'ordine provenienti da Neauphle-le-Chateau. In questo caso egli arriverebbe a Teheran al momento opportuno per assumere non il potere, che egli rifiuta, ma l'organizzazione del governo provvisorio islamico, onde evitare un pericoloso vuoto di potere nel periodo di transizione tra un governo e l'altro.

Resta la terza ipotesi, la più semplice e forse la più vera. Khomeini si è reso conto che, a lungo andare, l'immensa forza popolare che egli è riuscito a mobilitare, rischia di esaurirsi se le manifestazioni non ottengono un risultato concreto. Bisogna dunque dare una spallata decisiva alle ultime strutture del regime e ciò può essere fatto soltanto con la sua presenza. Non a caso, a conferma indiretta di questa ipotesi, ci sono state dette due cose: prima di tutto che sabato prossimo, cioè il giorno immediatamente successivo al rientro dell'ayatollah, avrà luogo a Teheran una grande marcia popolare con la probabile partecipazione dello stesso ayatollah. E questa potrebbe essere la «spallata» indispensabile a far crollare il governo o a convincere i capi militari a far causa comune con il popolo. In secondo luogo i consiglieri del capo sciita non si nascondono che la sua decisione di rientrare in patria comporta rischi gravissimi per la sua persona: e questi rischi evidentemente non esisterebbero se l'ayatollah rientrasse sulla base di un compromesso già stipulato a Teheran o altrove.



PARIGI — L'ayatollah Khomeini a Pontchartrain.

Questa la notizia e queste le ipotesi. In ogni caso si tratta di un momento decisivo per le sorti dell'Iran e del popolo iraniano. La lotta a distanza tra il capo religioso e il potere della reggenza è ormai finita. Salvo avvenimenti per ora imprevedibili venerdì si aprirà il capitolo della lotta ravvicinata e diretta tra l'uomo dal turbante nero, che ha dietro di sè quasi tutto il popolo iraniano, e l'ultimo pilastro di un regime ormai senza radici popolari.

Augusto Pancaldi

La drammatica sparatoria di sabato sera contro due agenti

Un archivio delle Brigate rosse scoperto in un alloggio a Torino

Polizia e carabinieri avrebbero anche ricostruito l'identità dei terroristi sorpresi a bruciare in un prato materiale compromettente e fuggiti dopo aver sparato - Migliorano le condizioni dei feriti

DALLA REDAZIONE

TORINO — Una «base documentale» delle BR — un vero e proprio archivio dell'organizzazione terroristica installato in un alloggio della periferia torinese — è stata scoperta dalla polizia. E' il primo risultato delle indagini iniziate a ritmo frenetico dopo la drammatica sparatoria di sabato sera, in cui sono rimasti feriti due agenti di PS.

Ma c'è di più: polizia e carabinieri conoscono già la identità dei due terroristi che hanno sparato a bruciapelo contro gli agenti scesi da una «volante» per controllarli, mentre bruciavano materiale compromettente in un prato. I documenti dei criminali sono rimasti nelle mani dei poliziotti: uno è sicuramente autentico, una patente di guida, mentre l'altro, una carta d'identità, è falsificato ma reca la vera fotografia del bandito, e non dovrebbe essere difficile risalire al suo nome.

Frattanto, all'ospedale Molinette dove è ricoverato, sono lievemente migliorate le condizioni dell'appuntato Francesco Sanna, di 46 anni, originario di Sassari e da molti anni in servizio alla questura torinese, che ha avuto lo stomaco perforato da una pallottola. I medici che lo hanno operato non hanno però ancora sciolto la prognosi. L'altro agente ferito, Giovanni Calì, di 22 anni, da Catania, colpito ad una gamba, dovrebbe essere dimesso oggi dall'ospedale.

Sabato sera verso le 21, Francesco Sanna e Giovanni Calì, a bordo della «volante 9» guidata da un terzo agente, Modesto Monia di 24 anni, percorrevano via Paolo Veronese, una strada buia, fiancheggiata da capannoni industriali e prati all'estrema periferia di Torino.

Un «normale servizio»

Il loro era un «normale servizio» di pattugliamento, ma con i tempi che corrono non si può considerare normale un servizio notturno in una zona periferica e tre uomini per «volante» sono pochi.

Del resto, risulta che l'organico delle «volanti» a Torino non è ancora stato rafforzato, malgrado le promesse del ministro dell'Interno Rognoni dopo la sequela di tragici attentati.

Vedendo un falò in un prato, con due uomini affaccendati attorno, il capoequipaggio, l'appuntato Sanna, ha ordinato all'autista di imboccare un viottolo in terra battuta e di avvicinarsi. Sanna e Calì sono scesi. Gli sconosciuti, sui 20-25 anni, hanno consegnato i documenti. Mentre i poliziotti li esaminavano, d'improvviso uno dei due ha estratto una pistola calibro 9 ed ha cominciato a sparare, con mira precisa: su cinque colpi, tre hanno raggiunto l'appuntato allo stomaco ed alle braccia, uno ha ferito l'agente Calì.

Benché dolorante, quest'ultimo è riuscito a rispondere al fuoco, imitato dall'autista della «volante», mentre i criminali fuggivano a piedi. Uno dei due sarebbe stato ferito ad una spalla. Ad un centinaio di metri di distanza, i terroristi hanno fatto scendere, minacciandoli con la pistola due fidanzati che stazionavano su una «128» rossa e si sono impadroniti della loro macchina.

Frattanto l'autista Modesto Monia era risalito sulla «volante», aveva fatto manovra sul viottolo per ritornare in via Veronese e si era lanciato all'inseguimento. Ma da un finestrino della «128» uno dei terroristi, dimostrando ancora una volta un'ottima mira, ha bloccato la «volante» centrando con due pallottole un pneumatico ed il parabrezza. Percorso nemmeno mezzo chilometro, in via Ala di Stura, i banditi hanno abbandonato la «128» rossa, poi ritrovata con segni di pallottole sulla carrozzeria, ed hanno rapinato un'altra coppietta, impadronendosi di una «128» blu, con cui hanno fatto perdere le tracce.

Poco dopo sono giunti polizia e carabinieri in forze. Gli agenti feriti sono stati subito soccorsi. Nel prato, solo in parte bruciata, c'era una risma di opuscoli con la stella delle BR: copie di un vecchio documento, dello scorso ottobre, contenente una dettagliata descrizione dello stabilimento Fiat Mirafiori, che già era stato diffuso in vari luoghi.

Nella notte tra sabato e domenica sono iniziati perquisizioni e accertamenti. Sulla carta d'identità, poi risultata contraffatta, c'era un indirizzo di corso Regina Margherita 73, dove abitano due sposini, che sono stati svegliati di soprassalto da agenti muniti di giubbotti antiproiettili e si son visti mettere a soqquadro l'alloggio, prima che risultasse chiaro che erano completamente estranei alle BR.

Più fortunati invece gli inquirenti che hanno seguito la traccia della patente di guida, autentica. La base «documentale» delle BR sarebbe stata scoperta verso le 3 della scorsa notte proprio all'indirizzo segnato su questo documento. Ma il questore di Torino, in un'improvvisa conferenza stampa tenuta ieri mattina, ha mantenuto uno stretto riserbo, limitandosi a dire che l'alloggio è «in periferia» (pare in zona diversa da quella in cui è avvenuta la sparatoria) e che all'interno non sono state trovate armi, ma un ciclostile ed una ricchissima «documentazione».

Probabilmente si trattava di una specie di «centro stampa» delle BR, di una base per i «postini» ed i «manovali» dell'organizzazione eversiva, che hanno solo il compito di diffondere messaggi e comunicati.

Ma queste ipotesi lasciano irrisolti ancora molti interrogativi, e lo stesso svolgimento della drammatica sparatoria di sabato sera suscita domande inquietanti. I due criminali che hanno tentato di uccidere i poliziotti hanno indubbiamente sangue freddo, un notevole addestramento (basti pensare all'ottima mira dimostrata) e supporti organizzativi (la carta d'identità falsa). Anche se si tratta soltanto di «manovali» delle BR, hanno purtroppo dimostrato di essere alla pari dei più spericolati «killers» di questa banda criminale. E contro simili delinquenti vengono purtroppo mandati agenti volonterosi ma professionalmente impreparati e privi di mezzi adeguati.

m. c.

TORINO — Giovanni Calì, uno degli agenti feriti sabato sera dai terroristi, mentre viene ricoverato in ospedale.

Gromiko in Italia in visita ufficiale

ROMA — Il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko giunge oggi a Roma per una visita ufficiale di cinque giorni nel nostro Paese. Durante il soggiorno in Italia Gromiko avrà colloqui con il ministro degli Esteri Forlani per esaminare lo stato e le prospettive delle relazioni bilaterali e i maggiori problemi della situazione internazionale, in primo luogo disarmo, sicurezza europea, trattative SALT.

Nel corso dela visita il ministro sovietico incontrerà probabilmente anche il presidente del Consiglio Andreotti e il Presidente della Repubblica Pertini.

Sebbene non ci sia stata fino a questo momento alcuna conferma viene ritenuto possibile un incontro in Vaticano con il nuovo pontefice.

Gli eroi della domenica

La relatività

Non ci siamo uniti, la settimana scorsa, al dolente coro di chi prendeva congedo con la Juventus parafrasando la canzone d'un tempo: «addio mia vecchia signora, lasciamoci così, senza rancor, al destino che vien rassegnarsi convien» e moccichini ad asciugare i lucciconi. Non ci eravamo uniti ai dolenti perchè per la vecchia nutriamo una diffidenza invincibile: l'opinione è che non si debba crederle nemmeno se a mezzogiorno dice che sono le dodici. Figuriamoci, quindi, se si può essere disposti a crederle quando dice di aver rinunciato allo scudetto, quando dice che il suo ciclo storico è terminato. Fa venire in mente i ragazzini francesi degli anni sessanta che con benevolenza chiamavano i genitori «pepeasc» che sarebbero poi le iniziali del modo di dire «passera pas l'hiver» — non supererà l'inverno —: qui, gente, se la vecchia signora passa l'inverno cominciano i guai.

Certo che ha una brutta cera, poveretta. Non tanto perchè il suo distacco dal Milan ha raggiunto gli otto punti e a recuperarli sono sudori che alla sua età rappresentano un pericolo, quanto perchè nemmeno la cura Voronoff sembra dare risultati. Si era deciso, lo sapete, che i guai dipendevano dalla vecchiaia: non dalla vecchiaia della società, ma dalla vecchiaia della formazione, dei suoi atleti, molti dei quali hanno raggiunto quella mezza età che è piena di velleità e di frustrazioni. Quindi è stato pensato di risanarla con trasfusioni di plasma giovane; ma a giudicare da quello che è successo ad Avellino si è propensi a ritenere che la cura non abbia avuto, almeno per il momento, lo sperato successo. Il fatto è che il tempo passa per i giovani, mica solo per i vecchi: ogni anno il vecchio è più vecchio, ma non succede che il giovane sia più giovane: è più vecchio anche lui. Ci salverebbe la teoria della relatività secondo la quale quanto più la velocità di un corpo si avvicina alla velocità della luce, tanto più il valore del tempo si avvicina allo zero.

Correndo veloci come la luce, insomma, il tempo si ferma e Faust è contento; se poi la velocità supera quella della luce il tempo comincia ad andare all'indietro. Insomma: io della rinuncia della vecchia non mi fido perchè non è da escludere che l'avvocato, spendendo qualche cosa dei risparmi che ha accumulato per la tinda etb. incorrono gli studi per far costruire una «12/» che corra più della luce: ci imbarca sopra Boninsegna, Zoff, Benetti, Morini, Causio, Bettega — che non è vecchio per l'età, ma per i pensieri che gli dà lo studio notarile —, gli fa fare un giro e se li ritrova tutti ventenni e pronti a riconquistare lo scudetto (deve stare attento che non ci salga anche quel discoletto di Cabrini, perchè altrimenti non lo rivedono più: andando a ritroso nel tempo rientra nel pancino della mammina).

Mentre la Juve aspetta che l'avvocato abbia sistemato i progetti ci sono due squadre che stanno andando veloci come la luce: una marcia in su, l'altra marcia in giù. Sono il Milan e il Bologna, il quale da quando ha cambiato allenatore ed ha cominciato anche lui la cura di ringiovanimento ha buscato tanti di quei gol che gli possono bastare anche per il campionato prossimo.

Naturalmente non parlo del Genoa, che marcia a velocità superiore a quella della luce: il tempo, per i miei rossoblù, sta andando all'indietro, tornano al passato. Quando erano in serie C.

Kim

Milan saldo in vetta

Al giro di boa del campionato, il Milan ha confermato la propria posizione di leader della classifica. Tiene saldamente la seconda piazza, a tre punti dal Milan, il Perugia. Seguono a cinque punti Inter e Torino, mentre la Juventus, costretta ad un altro pareggio, è quinta a otto punti dai rossoneri.

(SERVIZI NELLE PAGINE SPORTIVE)